

I.

Arrivò dal vicolo e salí i gradini sul retro, come sempre. Doc non la vedeva da piú di un anno. Né Doc né nessun altro. Prima vestiva immancabilmente in sandali, slip di bikini a fiori e maglietta stinta di Country Joe & the Fish. Stasera invece era tutta in stile-terraferma, i capelli molto piú corti di come lui li ricordava e, insomma, combinata proprio come, ai tempi, giurava che non si sarebbe mai concziata.

– Sei tu, Shasta?

– Crede di avere le allucinazioni, lui.

– Forse è per via di questa nuova mise.

In piedi, in cucina, alla luce dei lampioni che entrava dalla finestra davanti alla quale non aveva mai avuto molto senso mettere delle tendine, ascoltavano i tonfi dei cavalloni in fondo alla discesa. Certe notti, con il vento giusto, quel rumore si sentiva in tutta la città.

– Mi serve il tuo aiuto, Doc.

– Lo sai che adesso ho un ufficio? Cioè, un lavoro regolare e tutto quanto?

– Ho cercato sulla guida del telefono, e stavo per venire. Ma poi ho pensato: un incontro segreto sarà meglio per tutti.

Vabbe', stasera niente di romantico. 'ccidenti. Però poteva sempre trattarsi di un lavoretto retribuito. – Qualcuno ti tiene gli occhi addosso?

– Ho girato in macchina per un'ora cercando di far sembrare tutto normale.

– Bevi una birra? Doc andò al frigo, prese due lattine dalla cassetta che teneva dentro e ne passò una a Shasta.

– C'entra un uomo, – diceva intanto lei.

E vabbe', ma perché tanta agitazione? Se Doc avesse incassato cinque centesimi ogni volta che sentiva una cliente iniziare così, a quell'ora sarebbe stato alle Hawaii, sbronzato giorno e notte, a godersi le onde di Waimea – o meglio ancora a pagare qualcuno che se le godesse per lui... – Un signore di tendenze conformiste, – sorrise Doc.

– Va bene, Doc. È sposato.

– Quindi... questione di soldi.

Lei scostò una ciocca che non c'era e inarcò le sopracciglia come per dire: e allora?

Doc non fece una piega. – E la moglie... sa di te?

Shasta annuì. – Ma anche lei sta con uno. Però, ecco, non è la solita storia... stanno lavorando insieme a un progettino perverso.

– Filarsela col grano del marito... sí, mi pare di aver sentito che è successo già un paio di volte dalle parti di L. A. E... tu che vuoi che faccia, io, di preciso? – Prese il sacchetto di carta che conteneva la sua cena da rosticceria e si mise a trafficare fingendo di scriverci sopra degli appunti, perché anche in divisa da tipa conformista, con il trucco che non doveva sembrare trucco, eccetera, eccola qui, la vecchia, familiarissima erezione che prima o poi Shasta immancabilmente gli provocava. Chissà se questa storia finirà mai, si chiese Doc. Ma certo che finirà. È finita.

Passarono in soggiorno, Doc si accomodò sul divano e Shasta restò in piedi, perdendosi piano piano nell'ambiente.

– Il fatto è che vogliono tirar dentro anche me, – gli disse. – Mi credono l'unica in grado di avvicinarlo quando è vulnerabile, per quanto possa essere vulnerabile lui.

– A culo nudo mentre dorme.

– Sapevo che avresti capito.

– Stai ancora cercando di stabilire se è giusto o sbagliato, Shasta?

– No, peggio -. Lo trafisse con uno sguardo che Doc ricordava molto bene. Quando ricordava. – Fino a che punto sarei disposta a essere leale con lui.

– Spero che non lo stia chiedendo a me. A parte la solita solfa sul fatto che comunque si deve un minimo di lealtà alla persona con cui si scopia abitualmente...

– Grazie, anche nella rubrica *Cara Abby* c'era più o meno la stessa risposta.

– Ganzo. Sentimenti a parte... allora, consideriamo i soldi. Che quota dell'affitto si è addossato?

– Tutto -. Solo per un secondo, Doc riconobbe il vecchio ghigno di sfida a occhi socchiusi.

– Pesantuccio?

– Per essere Hancock Park.

Doc fischiò *Can't Buy Me Love*, ignorando l'espressione di lei. – Tu chiaramente gli rilasci dei pagherò per tutto.

– Che stronzo, avessi saputo che ancora ti bruciava così...

– Io? Cercavo solo di essere professionale, nient'altro. Quanto ti hanno offerto la mogliettina e l'amichetto per metterti con loro?

Shasta disse una cifra. Doc nella sua vita aveva sorpassato Rolls truccate sulla Pasadena *freeway* piene di spacciatori di ero incavolati, toccando i centosessanta nella nebbia e cercando di destreggiarsi fra tutte quelle curve dal tracciato grossolano; aveva camminato per i vicoli a est del Los Angeles River senza altre difese che un petti-

ne afro preso in prestito nascosto nei calzoni; era entrato e uscito dal Palazzo di Giustizia con una piccola fortuna in erba vietnamita, e ormai era quasi convinto che quell'epoca di temerarietà fosse conclusa; ma ora ricominciava a sentirsi nervoso. – Qui... – con cautela, adesso – ... dunque, qui non si tratta solo di un paio di polaroid a luci rosse. O di droga piazzata nel cruscotto dell'auto, niente del genere...

Ai vecchi tempi, Shasta poteva passare settimane senza far niente di piú complicato di una smorfietta. Ora gli stava sciorinando davanti una complicata combinazione di segnali facciali che Doc proprio non riusciva a interpretare. Forse roba imparata a scuola di recitazione. – Non è quello a cui stai pensando, Doc.

– Non preoccuparti, il pensiero viene dopo. Che altro c'è?

– Non ne sono sicura, ma l'idea è che vogliamo spedirlo in manicomio.

– Legalmente, vuoi dire? O con una specie di sequestro?

– Questo nessuno me lo ha detto, Doc: io sono solo l'esca -. E poi, a pensarci bene, nella voce di Shasta non c'era mai stato tutto quel dolore. – Ho sentito che ti vedi con una in città, è vero?

Ti vedi. Mah: – Ah, parli di Penny? È una bella ragazza da terraferma che piú che altro vuole sperimentare i brividi segreti dell'amore hippie...

– E anche una specie di assistente Procuratore Distrettuale nello studio legale di Evelle Younger, no?

Doc rifletté un momento. – Tu credi che qualcuno di lassú possa bloccare la cosa prima che succeda?

– Non sono tanti i posti dove posso andare a raccontare questa storia, Doc.

– Be', parlerò con Penny e vediamo cosa si può vedere. E la coppietta felice... hanno un nome, un indirizzo?

Sentito il nome dell'amico attempato di Shasta, Doc le chiese: – È lo stesso Mickey Wolfmann che è sempre sui giornali? Il pezzo grosso del mondo immobiliare?

– Di questo non devi parlare con nessuno, Doc.

– Sordomuto, fa parte del lavoro. Numeri di telefono che potresti darmi?

Shasta si strinse nelle spalle e con aria imbronciata gli dettò un numero. – Cerca di non usarlo mai.

– Ah, fichissimo... e come ti trovo?

– Non mi trovi. Me ne sono andata dalla vecchia casa, ormai sto dove posso, non fare domande.

Doc fu sul punto di dirle: «Qui c'è posto», cosa in effetti non vera, ma lui l'aveva vista guardarsi attorno, posare gli occhi sulle cose che non erano cambiate, il bersaglio per frecce da pub inglese autentico sulla ruota da carro e la lampadaccia da bordello con la lampadina psichedelica rossa dal filamento vibrante, la raccolta di modellini di *hot rod* fatti esclusivamente con lattine di Coors, il pallone da beach volley con autografo di Wilt Chamberlain a pennarello fluorescente, le pitture su velluto e così via, con un'espressione che si sarebbe detta di disgusto.

La accompagnò per la discesa fin dove aveva parcheggiato l'auto. Da quelle parti le serate infrasettimanali non erano diverse dai weekend, sicché tutta quella zona della città era già in fermento, con gaudenti, bevitori e surfisti che urlavano nei vicoli, drogati a caccia di provviste, uomini di terraferma che andavano lì per passare la serata con hostess in vena di abbordaggio, donne di terraferma con lavori fin troppo regolari che speravano di essere scambiate per hostess. In cima alla salita, invisibile, il traffico del boulevard da e verso la *freeway* inviava melodio-

si fraseggi di marmitte che riecheggiavano fino al mare dove le ciurme delle petroliere di passaggio, sentendoli, avrebbero potuto crederli richiami di animali di lidi esotici tutti presi nei loro affari notturni.

Nell'ultima sacca di buio prima del bagliore di Beachfront Drive fecero una sosta, da quelle parti un atto pedonale immutabile nel tempo che di solito preludeva a un bacio o almeno una toccata di culo. Ma Shasta disse: – Fermati qui, a questo punto potrebbe esserci qualcuno che ci osserva.

- Telefonami, magari.
- Tu non mi hai mai lasciata sola, Doc.
- Non c'è problema, dài. Io...
- No, davvero: mai.
- Oh... ma sí che è successo.
- Mi sei sempre rimasto vicino.

In spiaggia era buio da ore, lui non aveva fumato granché e quelli non erano fari di automobile, ma prima che Shasta distogliesse lo sguardo, Doc avrebbe giurato di aver visto una luce caderle sul viso, la luce arancione di appena dopo il tramonto che coglie un viso girato verso ovest a guardare l'oceano in attesa che l'ultima onda del giorno porti qualcuno a riva, al sicuro.

Almeno l'auto di lei era la stessa, la Cadillac cabrio che aveva da sempre, una Eldorado Biarritz del '59 comprata di seconda mano da uno di quei venditori sulla Western, che si affacciano verso il traffico per disperdere l'odore di qualunque cosa stiano fumando. Poi Shasta partí e Doc andò a sedersi su una panchina giú sul lungomare, con un lungo pendio di finestre illuminate che saliva alle sue spalle, e osservò i cavalloni che sbocciavano luminosi, e le luci del traffico degli ultimi pendolari che salivano a zigzag per le alture lontane di Palos Verdes. Pas-

sò velocemente in rassegna le domande che non le aveva fatto: fino a che punto faceva affidamento sugli agi e il potere che Wolfmann le garantiva? Era pronta a tornare alla vita in bikini e maglietta? E con quanti rimpianti? E infine la cosa meno domandabile di tutte: quanta passione provava veramente nei confronti del vecchio Mickey? Doc conosceva la probabile risposta: «Lo amo», che altro? Col tacito corollario che «amare» fosse un verbo di cui ultimamente si faceva uso e abuso. Chiunque avesse la minima pretesa di essere al passo «amava» tutti, per non parlare di altre applicazioni utili, come adescare persone a pratiche sessuali in cui forse, potendo scegliere, non avrebbero avuto una gran voglia di essere coinvolte.

Tornato a casa, Doc restò un po' a guardare un dipinto su velluto preso da una delle famiglie messicane che nel fine settimana montavano le bancarelle lungo i boulevard che attraversavano la piana verde dove ancora qualcuno andava a cavallo, fra Gordita e la *freeway*. Dai furgoni, nella calma del primo mattino, uscivano *Crocifissioni* e *Ultime cene* larghe quanto un sofà, banditi motociclisti su Harley dai dettagli finissimi, supereroi superduri con la tenuta delle Forze Speciali dotati di fucili d'assalto M16, eccetera eccetera. Questo quadro di Doc raffigurava una spiaggia della California del Sud mai esistita: palme, tipe in bikini, tavole da surf, non mancava niente. Per lui era una finestra da cui guardare quando non ce la faceva ad affacciarsi a quella tradizionale di vetro dell'altra stanza. Qualche volta, tra le ombre, la veduta si rischiarava, di solito quando fumava erba, come se qualcuno avesse armeggiato con la manopola del contrasto del Creato così da conferire a ogni cosa un bagliore soffuso, un alone luminoso che preannunciava una serata in qualche modo epica.